fabrizio berti

fabrizio berti

ideogrammi
del novecento

Non sono caricature, funzionano all'incontrario, alleggeriscono questi personaggi di tutta la zavorra del male che hanno rappresentato, sono allora delle s/caricature, e in questo senso ideogrammi, in quanto ne rappresentano l'ideologia negativa che hanno inventato e diffuso meno tutto il realismo di incarnazione diabolica che hanno incorporato e impersonato. L'ideologia vera e propria di questi eroi del male non potrebbe mai essere rappresentata nell'estremismo effettuale raggiunto se non tramite il linguaggio delle caricature, queste si prestano a quelle esagerazioni grafiche che sono le uniche deformazioni capaci di esprimere l'anormalità morale e disumana di

questi esseri tristi e amari del novecento. Ma le caricature hanno l'effetto di far ridere, e dunque di scaricare la drammaticità che ne è stata vissuta tramite il capovolgimento della relazione che ne è stata vissuta: il problema del rapporto della vittima e del carnefice non è mai stato risolto in questo modo, nemmeno in chiave psicoanalitica. Freud racconta che il riso ha proprietà liberatorie, e tuttavia il fondo traumatico continua nella sua turbolenza e nella sua stessa fascinazione oscura, perché la memoria non si perde e la rimozione è soltanto episodica. Solo l'arte scioglie ogni soggezione al male, quando, come in questo caso, alla realtà si toglie realismo e al reali-

smo si toglie la veste simbolica, così quel che ne resta perde la potenza e la volontà di potenza e l'immagine diventa la cifra senza schermo e senza animazione. La rappresentazione fredda che in questo caso l'artista fa del personaggio arriva all'ideogramma dell'idea del male, il cui schema non perde l'ammonimento a memoria che ne resta, ma anziché minacciare adesso diverte, perché la cosa è diventata una cineseria, e cioè una decorazione di cui non è più possibile leggere il senso e il cui destino è quello di diventare carta da gioco. Alla fine, il senso dell'immagine è quella non di teste ma di teschi, solo che l'aspetto funebre viene mascherato nel gioco della sigla

che l'immagine sposta sull'ideologia: queste teste sono allora scheletriche ma non anagrafiche, perché tutto sommato il gioco comico viene portato non sul personaggio ma sulla personificazione e cioè sulla figura ideologica del personaggio, sull'impressione ideo-somatica che ne è rimasta nella storia: come se queste teste fossero teste in formato ideologico, anatomiche ma in senso figurato, cifrate e decifrate in piccoli segnali simbolici di caratterizzazione.

Diventano allora delle teste-sigle, piccole icone pubblicitarie: l'idea di Andy Warhol era di creare un classicismo pubblicitario, secondo un certo rinascimento dell'imma-

gine, ed era l'idea americana di una merce totalitaria, vuota, consumistica ma immortale. Qui l'idea è un'altra, più europea, più leonardesca, quella di realizzare uno spettro frivolo e funebre, perché l'artista - come già faceva Leonardo - prende il personaggio e ne disseziona il cadavere, solo che lo riscrive in chiave ideologica, ne disegna gli organi concettuali, i segnali leggeri e semplici per il gioco della commemorazione.

Salvatore Fazia

Hitler

2006 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Mao

2006 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Mussolini

2006 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Stalin

2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Fidel Castro

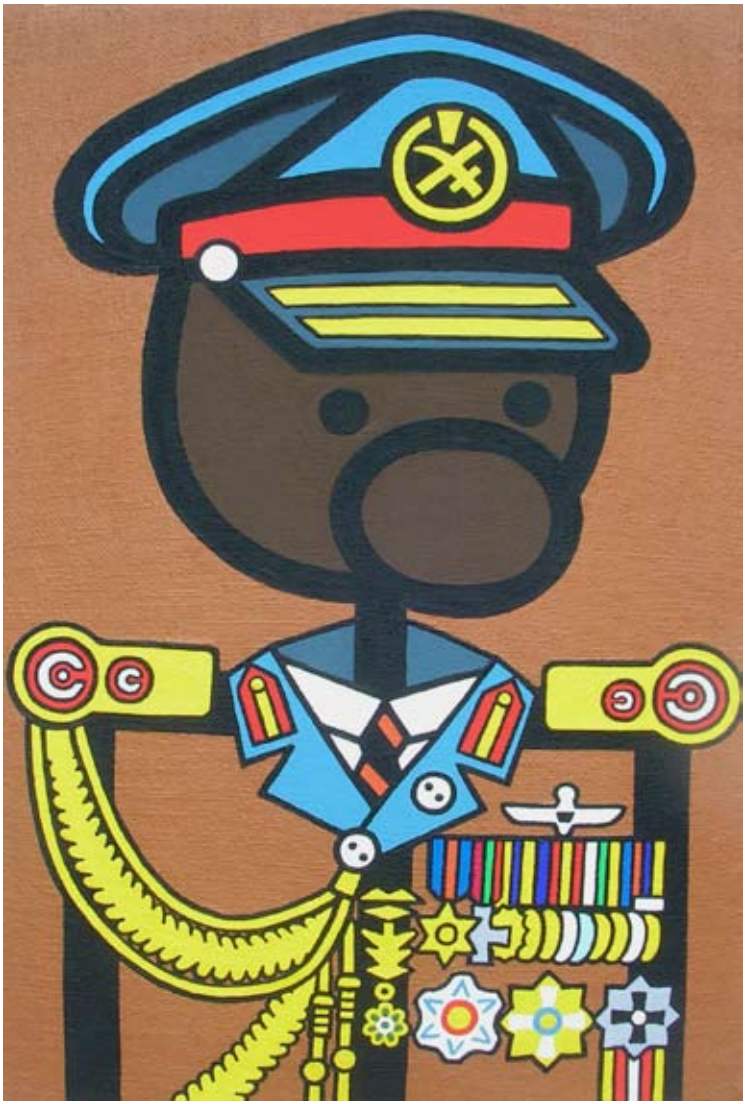
2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Saddam Hussein

2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Pinochet

2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30



Amin Dada

2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Pol Pot

2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Bokassa

2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Milosevic

2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Bin Laden

2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Gheddafi

2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Ho Chi Minh

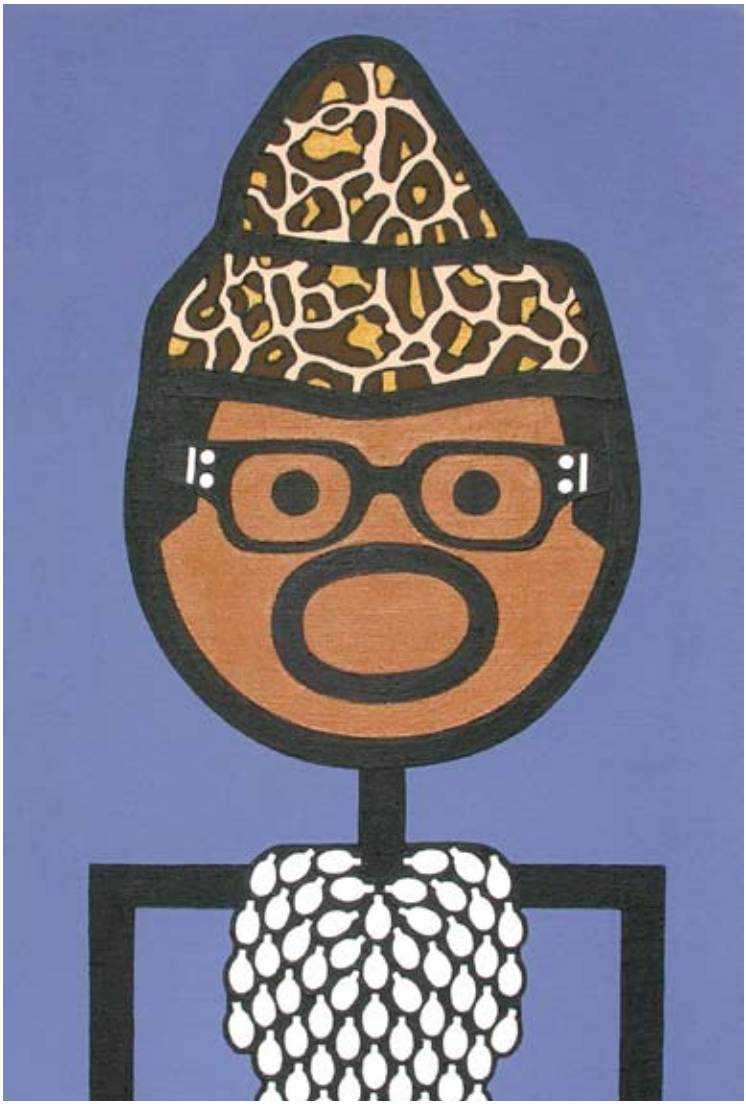
2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Benito Mussolini

2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Franco

2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30



Mobutu

2007 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Autoritratto

2006 – *acrilico su tela* – cm 20x30

Fabrizio Berti è nato a Trento il 6 gennaio 1983. Nel 2002 consegue il diploma in “Discipline delle Arti Visive” (Visual Art) presso l’Istituto d’Arte “A. Vittoria” a Trento.
Nel 2007 consegue il diploma in Pittura presso l’Accademia di Belle Arti “G. B. Cignaroli” a Verona.
Dal 2006 collabora con la galleria “Loft Arte” di Luciano Lora di Valdagno (Vi).
Vive e lavora a Torcegno (TN).

Principali mostre

2005

“Memories”. Collettiva, Interzona, ex magazzini generali, Verona.

“Paure e ossessioni”. Personale, “Espocaffe”, Accademia di Belle Arti “G. B. Cignaroli”, Verona.

2006

“Fabrizio Berti”. Personale, Osteria Sottoriva, Verona.

“Memories 2”. Collettiva, Teatro Nuovo, Verona.

“Rottura del silenzio 2006”. Collettiva, Associazione Ekidna, ex scuole di San Martino di Secchia, Carpi.

“Ambaradan 2”. Tra arte e non-arte. Collettiva, Villa Velo Valmarana, Velo D’Astico (Vi), Galleria Loft Arte, Valdagno (Vi).

“Opere finaliste concorso Premio Celeste 2006”. Collettiva, Museo Marino Marini, Firenze.

2007

“La notte è bianca”. Collettiva, Palazzo Fogazzaro, Schio (Vi). A cura di “Loft Arte”.

“Ambaradan 3”. Tra arte e non-arte. Collettiva, Villa Velo Valmarana, Velo D’Astico (Vi), Galleria Loft Arte, Valdagno (Vi).

È in programma ad inizio 2008 una mostra personale alla galleria Loft Arte.

Si ringraziano

Luciano Lora, Salvatore Fazia, Paride Franceschini,
Daniele Nalin, Enrico Rossato.

Berti Fabrizio

Via Sartorelli n°6 – 38050 Torcegno (TN)
340 7372946 fabrinessuno@infinito.it

Loft Arte

Corso Italia 35/f – 36078 Valdagno (VI)
0445 406920/409670 www.loftarte.com galleria@loftarte.com